

Giornali, la lenta agonia della carta stampata

In due mesi persi 600 posti. Circa 500 gli esuberi. Gli editori varano piani di ristrutturazione. Ma mancano i fondi.

di Antonietta Demurtas

Se bisognerà aspettare il 2043 per vedere l'ultima copia cartacea del *New York Times*, come aveva previsto il sociologo Philip Meyer, forse in Italia per assistere alla sparizione della carta stampata si dovrà attendere molto meno. I piani di ristrutturazione presentati dai più importanti gruppi editoriali, ultimo quello di Rcs, fanno presagire un futuro sempre più nero con centinaia di giornalisti e poligrafici a spasso.

«Siamo arrivati a perdere 600 posti di lavoro in soli due mesi, come si fa a reggere?», chiede Franco Siddi, segretario generale della Fnsi (Federazione nazionale della stampa).

RCS, 10 TESTATE IN CHIUSURA. In

questi giorni nella sede del sindacato continuano ad arrivare i piani di ristrutturazione delle varie case editrici. Per quello di Rcs - comunicato lunedì 11 febbraio - l'Fnsi non ha ancora ricevuto i dettagli su come saranno gestiti gli esuberi, «ma sono 10 le testate che chiudono, circa 100 persone il cui futuro è incerto», spiega Siddi. «A cui si aggiungono altri 70 lavoratori per il ridimensionamento del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello sport*».

RAI, L'ESODO PER 150 ASSUNTI. E questa è solo l'ultima goccia che ha fatto traboccare un vaso già pieno: nel 2013 la Rai punta a incentivare l'esodo di 150 persone e promette un turn over con appena 50 nuovi ingressi, pari a un terzo delle fuoriuscite. I piani di ristrutturazione del gruppo *l'Espresso* che prevedevano 12 esuberi e quelli di *Gruner + Jahr* con 5 già sul tavolo del ministero.

Da trattare e definire sono ancora 32 della *Stampa*, 12 del *Corriere dello Sport*, 8 di *Tuttosport* e 15 di *Avvenire* (12 prepensionamenti e 3 da non sostituire).

IL SISTEMA È SALTATO. Piccoli numeri che sommati insieme con quelli del gruppo **Mondadori** diventano una mole insostenibile. Il piano della casa editrice di Segrate anticipato da *Lettera43.it* è arrivato il 13 febbraio sul tavolo della Fnsi: «Sono 96 esuberi su un totale di



I piani di ristrutturazione presentati dai più importanti gruppi editoriali, fanno presagire un futuro sempre più nero.

Un'edicola.

«Quando ha presentato il piano ha parlato di scelte procrastinate nel tempo che oggi hanno portato alla situazioni in cui è il gruppo, cioè al prefallimento», dice il segretario riferendosi al debito del gruppo che si aggira intorno ai 900 milioni di euro. «C'è il rischio che si portino i libri in tribunale, e questo non è certo stato causato da due anni di crisi economica». Allora prima di dichiarare 100 o 600 esuberi, è il richiamo di Siddi, «cerchino di fare pulizia tagliando quelle spese di cui per anni certi giornalisti, quadri e manager super pagati hanno usufruito». «Privilegi simili a quelli della casta della politica», sottolinea il sindacato. Insomma, la disponibilità a concertare con le parti è totale ma solo se si mettono tutte le carte e i soldi sul tavolo.

DOVE TROVARE LE RISORSE. Di tentativi per aiutare i giornali in questo momento di crisi ne sono stati fatti tanti. A partire dalle proposte dell'Fnsi per rimpinguare il Fondo dell'editoria, come quella sul riequilibrio delle risorse derivanti dalla pubblicità: «Abbiamo proposto di istituire una tassa di scopo che consiste nel prelievo di una aliquota del 2% sulla pubblicità televisiva», spiega Siddi. «Soldi che per quattro anni verrebbero destinati al fondo pubblico dell'editoria».

Un'altra somma si potrebbe ottenere «con un prelievo del 2 o 3% della quota riservata alle attività culturali destinate alle Fondazioni bancarie». A cui si aggiungono gli sgravi fiscali per le nuove assunzioni che l'Inpgi ha garantito. E che però non hanno portato i risultati sperati. «Facciamo uno sconto contributivo del 70% per tre anni a chi assume a tempo indeterminato», dice Camporese. «Eppure a fronte di tutti gli esuberi dichiarati dalle aziende abbiamo registrato solo 280 assunzioni».

Un blocco del turn over che a lungo andare graverà anche sulle casse dell'Inpgi. Seppure l'istituto vanti un patrimonio di 2,5 miliardi di euro e altri 500 milioni provenienti dalla gestione separata «se questa crisi durerà a lungo e i giornalisti contrattualizzati continueranno a diminuire anche le nostre risorse si ridurranno notevolmente».